

OSSERVAZIONI SULLA TRADUZIONE DEGLI  
*ENTRETIENS SUR LA PLURALITÉ DES MONDES*  
DI FONTENELLE FATTA DA A. D. KANTEMIR

---

MIETTA BARACCHI

---

Ricordato e celebrato comunemente per la sua produzione satirica in versi sillabici, Antioch Dmitrevič Kantemir (1709-1744) occupa un posto di primaria importanza nella storia della letteratura e del pensiero russo anche per gli scritti prosastici. La sua attività di traduttore che lo accompagna dall'inizio alla fine della sua breve e intensa vita<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Ai primi cimenti giovanili risale la traduzione del 1725 dal latino in slavo ecclesiastico della cronaca dello storico bizantino del XII sec. Costantino Manassis (*Gospodina filosofa Konstantina Manassisa Sinopsis istoričeskaja*). Segue nel 1726 la traduzione dal francese in russo della *Lettre d'un Sicilien à un de ses amis. Contenant une agréable critique de Paris et des François*. A Chamberi 1714, risalente a sua volta a un originale italiano di Giovan Paolo Marana (*Perevod někoego ital'janskogo pis'ma*). Pure tradotto dal francese nel 1729 è lo scarno e anonimo trattato di ispirazione stoica *Tablica Kevika Filosofa ili izobraženie žitija čelovečeskago*. È del 1730 la traduzione qui in esame, mentre risalgono al periodo londinese le *Anakreonta Tejca pesni s grečeskago prevedeny*. L'attività di traduttore si chiude infine a Parigi nel 1742 con le *Pis'ma Kvinta Goracija Flakka* di cui le prime dieci furono pubblicate nel 1744, a cura dell'Accademia delle Scienze. È certo inoltre che Kantemir prese attiva parte alla traduzione dal latino in francese dell'opera paterna *Histoire de l'Empire Othoman, où se voyent les causes de son agrandissement et de sa décadence, avec les notes tres instructives. Par S.a.S. Demetrius Cantemir, prince de Moldavie. Traduite en François par M. de Jonquieres. A Paris,*

ci offre il quadro dei suoi molteplici interessi culturali, unificati dal comune denominatore di una appassionata vocazione didattica. Amico di Pietro il Grande, egli è suo fedele alleato nell'opera di riforma e di aggiornamento della nazione russa voluta dall'imperatore, per mettere il proprio popolo al passo con le altre nazioni europee; né tale suo impegno civile si estingue, ma anzi si consolida dopo la morte del sovrano, per mantenere viva in tempi ormai velocemente decaduti la fiaccola della missione petrina.

In questo clima e con questi intendimenti nasce la traduzione degli *Entretiens sur la pluralité des mondes* di Bernard Bouvier de Fontenelle, realizzata da Kantemir nel 1730, poco prima del suo definitivo distacco dalla terra russa.<sup>2</sup> Com'è noto, in questa sua opera Fontenelle, brillante scrittore e segretario dell'Accademia delle Scienze di Parigi, espone in maniera divulgativa la teoria copernicana sui corpi celesti e affaccia l'ipotesi della possibilità di altri mondi abitati, oltre al pianeta terrestre.

Inserendosi in una già feconda tradizione letteraria,<sup>3</sup> Fontenelle organizza la materia filosofico-scientifica del suo trattato in forma di conversazione mondana che si svolge, durante sei sere successive, nel parco di un non meglio identificato castello, fra una dama,<sup>4</sup> profana di scienza e di filosofia, ma avida di sapere quanto vivace di intelligenza, e un cavaliere suo ospite, esperto dell'argomento. Con la traduzione degli *Entretiens*, da lui intitolata *Razgovory o množestve mirov*, Kantemir intende dunque offrire al suo popolo due preziosi servigi: in primo luogo familiarizzarlo con la teoria copernicana dell'eliocentrismo che, se non sconosciuta nella Russia del tempo (Rajkov 1947), era tuttavia osteggiata dalle gerarchie ecclesiastiche a favore della tradizionale, antropocentrica dottrina tolemaica. In se-

---

1743. Di quest'opera egli voleva anche, con l'aiuto dell'amico Ottaviano Guasco, dare una traduzione italiana, peraltro mai compiuta, di cui ci resta un unico foglio manoscritto con il titolo in lingua italiana (CGADA, f. 181, n. 1363, 1, 1.1). Circa le traduzioni da lui effettuate, ma andate perdute, cf. Efremov 1868: 453.

<sup>2</sup> Dal 1732 fino alla morte egli vive all'estero, in qualità di ambasciatore della Russia, prima a Londra (1732-1738) e poi a Parigi (1738-1744).

<sup>3</sup> Per le caratteristiche formali e contenutistiche dell'opera cf. Mortureux 1978. Devo questa segnalazione alla cortesia della Dott. Nicoletta Marcialis.

<sup>4</sup> Indicata nel testo come la Marquise. Adombrerebbe con buone probabilità Madame de la Mesangère, rimasta vedova nel 1682 e amica di Fontenelle. È noto che, secondo l'etichetta del tempo, il titolo di marchesa era dato a tutte le vedove di qualità, anche se il defunto marito, come nel caso di M.me de la Mesangère, non possedeva titolo nobiliare.

condo luogo egli propone l'esempio del metodo cartesiano quale insostituibile modello nel procedimento espositivo e nell'indagine scientifica.

La lingua adottata da Kantemir, per soddisfare gli scopi suddetti, nella variegata e fluida situazione linguistica del momento, costituisce il terzo e, forse, più grande servizio da lui reso con questa traduzione. Egli stesso ne è consapevole, quando, nel *Predislovie k čitatelju*, così scrive:

Труд мой был не безважен, как всякому можно признать, разсуждая, сколь введение новаго дѣла не легко. Мы до сѣх пор недостаточны в книгахъ филозофскихъ, потому и в рѣчах, которыя требуются к изъяснению тѣхъ наукъ (Kantemir 1740: A).<sup>5</sup>

È così che nell'analisi della lingua dei *Razgovory* peso preponderante è stato dato dagli studiosi all'evidenziazione di quel ricco e multiforme bagaglio lessicale (imprestati, calchi, neologismi, sinonimi, ecc.) a cui Kantemir ricorre per la resa dei concetti filosofici e scientifici di cui si è detto.<sup>6</sup> Del resto, è lui stesso ad attirare l'attenzione del lettore su di esso, quando, sempre nel *Predislovie*, a proposito delle note di cui la traduzione è ampiamente corredata, così precisa:

Приложил я к ней (cioè alla traduzione, chiamata precedentemente *knižka*) краткия примѣчания, для изъяснения такъ чужестранныхъ словъ, которыя, и не хотя, принужденъ былъ употребить, своихъ равносильныхъ не имея. (Kantemir 1740: B)

È certo, tuttavia, che l'interesse linguistico della traduzione kantemiriana non si arresta a questo unico aspetto, certamente prioritario, ma non esaustivo delle sue peculiarità e altri percorsi di indagine sono proponibili. In primo luogo l'analisi della struttura grammaticale dei *Razgovory* ci offre l'esempio di quella volontà di *regolamentazione e normalizzazione* della disparata varietà linguistica dell'epoca, ereditata

<sup>5</sup> Le prime due pagine (non numerate) corrispondenti al *Predislovie k čitatelju*, saranno indicate con le lettere A e B; le successive, comprendenti l'*Avtorovo predislovie*, verranno contraddistinte con le lettere a-n. La regolare numerazione in cifre arabe comincia immediatamente dopo. Nelle citazioni omettiamo di regola -ъ, mentre invece riproduciamo correttamente ѣ, che in Kantemir 1740 viene invece resa con *i*, secondo la prassi tipografica accademica degli anni 30 del XVIII secolo.

<sup>6</sup> Cf. Veselitskij 1965: 53-57; 1966a: 35-51; 1966b: 20-29; 1974: 18-35. Riferimenti al lessico dei *Razgovory* sono presenti anche in studi di carattere più generale, come Biržakova-Vojnova-Kutina 1972, Mal'ceva 1975 e Vasilevskaja 1968. Cf. inoltre Sorokin 1965: 254-255, 1982 e Veselitskij 1968: 24-25.

dalla situazione secentesca (Vinogradov 1978: 36-42 e Kožin 1984: 50-104), risalente da una parte alla tradizione erudita, slavoecclesiastica e dall'altra a quella autoctona russa, nelle sue varianti della *kanceljarsko-delovaja* e della *živaja narodnaja reč'*. In particolare, proprio nelle opere del genere *naučno-populjarnyj* a cui i *Razgovory* appartengono è possibile rintracciare il primo tentativo pratico di *normalizacija* della lingua russa, concepita come lingua letteraria di comprensione generale, pietra miliare nella formazione di una lingua letteraria nazionale (Vinogradov 1978: 190-197 e Sudavičene-Serdovincev-Kad'kalov 1984: 118-120).

L'uniformità di applicazione di moduli fonologici e morfosintattici, quale si riscontra nell'analisi della traduzione, è infatti così rilevante da poter effettivamente consentire di parlare di *regolamentazione*, al punto che si dovrebbe pervenire alla completa definizione di una grammatica della lingua dei *Razgovory*. In questa direzione è orientato Sorokin (1982: 52-85), che mette a fuoco importanti fenomeni fonologici e morfo-lessicali della traduzione, con particolare attenzione a quelli il cui referente può indifferentemente essere, ora di tipo slavoecclesiastico, ora di tipo russo, stabilendo eventualmente il numero totale delle rispettive occorrenze.

Si tratta di considerazioni fondamentali che però non ricoprono tutta l'area delle categorie grammaticali nella loro completezza, onde fornire una visione globale della lingua kantemiriana e a esse vorremmo qui aggiungere alcune nostre osservazioni. Ad esempio, per ciò che riguarda la categoria aggettivale, oltre che alla desinenza del Nom. m.s. di tipo sl. -eccl. *ыя* o di tipo russo innovativo *ой*, attenzione esclusiva è rivolta dallo studioso al Gen. f.s., per rilevare, di fronte alla preponderanza della desinenza russa *ой/ей*, le rarissime forme di eredità sl. eccl. in *ыя* che vengono da lui definite "odinočnye eksponaty" (Sorokin 1982: 66). Per contro nessuna menzione viene fatta del Gen.m.s. ove normativa appare invece la desinenza *knžno-tradicionnaja* in *аго/яго*, così come normativa e anche essa di eredità sl. eccl. appare la desinenza *ыя/ия* del Nom.-Acc. f. pl. e Nom.-Acc. n. pl., anch'essa non menzionata, accanto a quella russa *ые/ие* per il Nom.-Acc. m. pl. Né viene ricordata per il Gen. s. m. la desinenza pronominale russa in *ого* del tipo: *какого* (g bis, 8, 10, 11, ecc.), *самого того* (e), ecc. accanto a quella con scrittura fonetica, attestante il fenomeno dello *akan'e* proprio del dialetto mosco-

**РАЗГОВОРЫ**  
о  
**МНОЖЕСТВѢ МІРОВѢ**

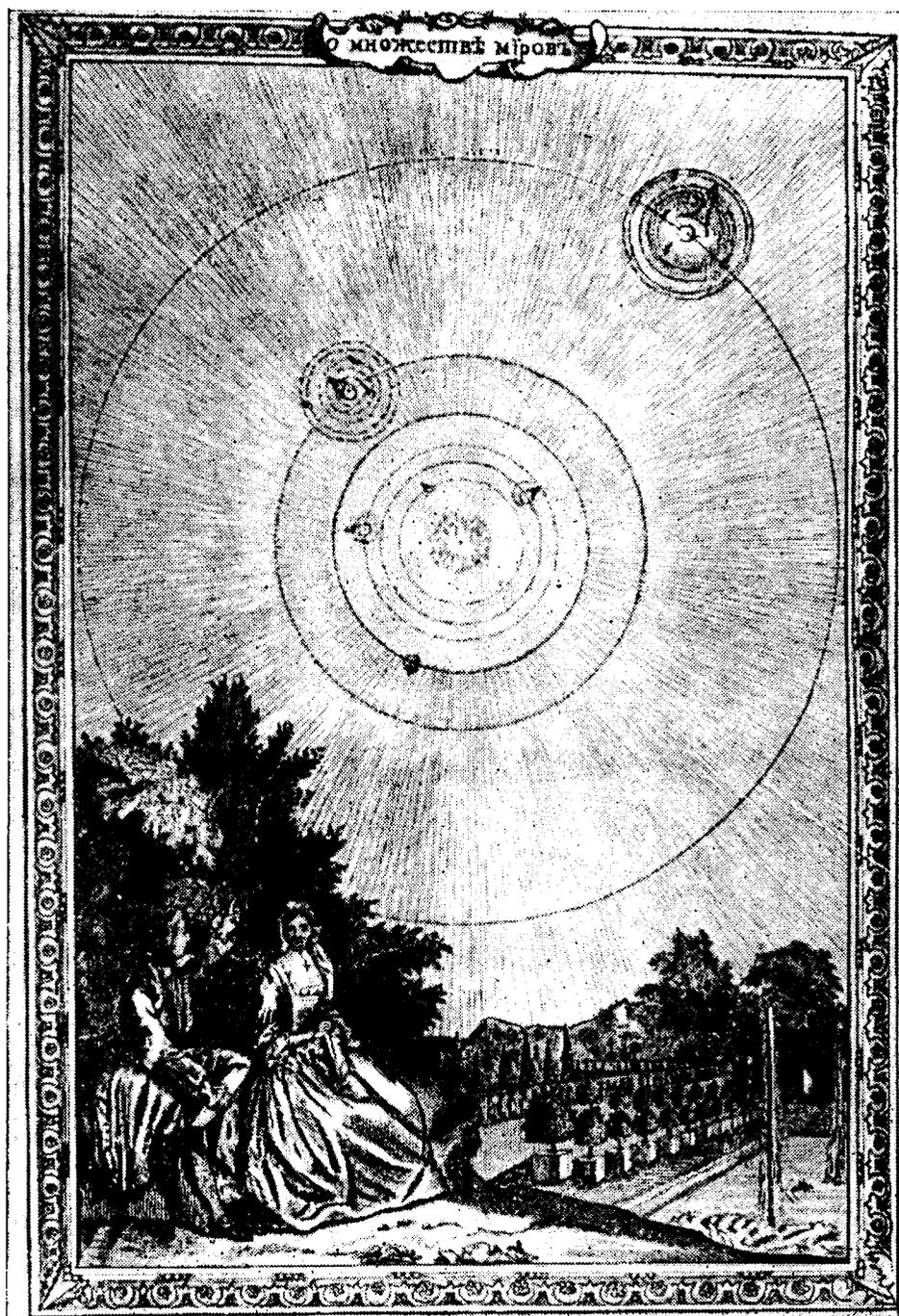
ГОСПОДИНА  
**ФОНТЕНЕЛЛА**  
ПАРИЖСКОЙ АКАДЕМИИ НАУКЪ  
СЕКРЕТАРЯ.

Съ французскаго перевелъ и потребными  
примѣчаніями извяснилъ

**КНЯЗЬ АНТЮХЪ КАНТЕМИРЪ**  
ВЪ МОСКВѢ 1730 ГОДУ.

\*\*\*\*\*

*ВЪ САНКТПЕТЕРБУРГѢ.*  
При Императорской Академии Наукъ  
MDCCLXXXI.



vita, del tipo: *такова* (h, 14, есс.), *какова* (14, 37, 61, 64, есс.),<sup>7</sup> *другова* (14, 16, есс.), *никакова* (24, 37, есс.). Non mancano tuttavia anche sporadiche testimonianze delle forme *knižnye*: *другого какаго* (22),<sup>8</sup> *до самага вечера* (42), *нѣкакаго* (23), есс., mentre la scrittura fonetica assai raramente coinvolge forme di aggettivi qualificativi di cui ricordiamo qui: *большова* (34) e *живова* (37).

Riguardo alla declinazione nominale Sorokin parla di “*počti vyderžannuju rusckuju paradigmu*”, intendendo – supponiamo – con ciò l’unificazione delle desinenze plurali dei casi obliqui di tutti e tre i generi, secondo il modello *ам/ям, ами/ями, ах/ях*,<sup>9</sup> quale effettivamente si riscontra nella traduzione kantemiriana, e il confluire dell’antica *mnogotipnost’* nominale esclusivamente nei quattro tipi di declinazione dei sostantivi maschili in consonante dura o molle, sostantivi neutri in *o/e*, sostantivi femminili in *a/a*, sostantivi femminili in consonante molle, con adeguamento delle desinenze della *mjagkaja raznovidnost’* a quelle della *tverdaja*, fatte salve le debite alternanze vocaliche. Però non vanno dimenticati casi rari, ma esistenti, di mantenimento di forme quali il Prep. m.s. *в покои* (7),<sup>10</sup> il Dat. f. s. *по идеи* (n), il Nom. m. pl. *ради* (n),<sup>11</sup> il Dat. m. pl. *людем* (c), lo

<sup>7</sup> Da non interpretare come Gen. m. s. e Gen. n. s. delle forme brevi nominative *таков, такова, таково* e *каков, какова, какво* usate da Kantemir solo nei casi diretti.

<sup>8</sup> Però cf. anche *из другого какаго* (11), testimonianza della fluidità applicativa di tali forme e del libero gioco degli abbinamenti.

<sup>9</sup> Per i sostantivi maschili e femminili in consonante molle lo Strum.pl. si presenta con desinenza *ьми* (e Sorokin la rileva come tale): *людьми* (m, 11), *жительми* (m bis), *дверьми* (11), есс.

<sup>10</sup> Però altrove troviamo *в покоѣ* (81), conformemente alla tendenza linguistica del tempo.

<sup>11</sup> Collochiamo qui questo aggettivo in quanto di forma breve e perciò modellantesi sulla declinazione sostantivale. Circa le desinenze del Nom. e Acc. pl. dei sostantivi esse si presentano come *ы* per i maschili in consonante dura e i femminili in *а, и* per i maschili e femminili in consonante molle e i femminili in *'а*, con assoluta coincidenza di forma accusativa e nominativa. Manca totalmente, per i sostantivi maschili in gutturale, qualunque forma di seconda palatalizzazione. Della desinenza *ы* partecipano anche le forme di Nom. n.pl. *солнцы* (9, 134, 136, 143 ter, 146 bis, есс.) e *пятны* (157), unica testimonianza nella traduzione di adeguamento della desinenza neutra a quella maschile, secondo una tendenza propria del dialetto moscovita dell’epoca (Efimov 1971: 92). Circa la formazione di Nom. m. pl. con desinenza tonica *а*, secondo una tendenza anch’essa caratteristica dell’epoca e testimoniata dal futuro Lomonosov (Markov 1974: 117), riscontriamo nei *Razgovory* soltanto le forme *глаза* (2, 9 bis, 16, 47, 48, есс.) e *лѣса* (61), mentre si mantengono inalterate le forme *домы* (44), *вечеры* (3), *города* (36 bis), succes-

Strum. m. pl. *круги* (74), ecc., testimonianze di un riaffiorare sporadico, ma persistente, dell'omaggio alla tradizione colta, così come non va dimenticata la costante desinenza *ию* dello Strum. f. s. in consonante molle,<sup>12</sup> anch'essa di tradizione sl. eccl. Invece gli esempi di Prep. m. s. *по дни* (4), *во дни* (52) attestano il persistere di quella fase intermedia di passaggio di tali sostantivi dall'originaria declinazione maschile consonantica a quella dei sostantivi maschili in *-ѣ-* con forme ancora testimoniate, non solo nel XVIII, ma anche nel XIX secolo.<sup>13</sup>

Per quanto riguarda i sostantivi neutri originariamente appartenenti alla declinazione consonantica in sibilante, sono ancora presenti nei *Razgovory* le forme arcaiche o, comunque, sl. eccl. del tipo: *небеса* (23, 25, ecc.), *тѣлеса* (53, 70, ecc.), *чудеса* (57), *небес* (22), *тѣлес* (17, 50), *древес* (4, 30, ecc.), con esito di compromesso fra vecchia e nuova situazione nei casi obliqui *небесам* (22), *в небесах* (50, 68), *в тѣлесах* (22), *чудесами* (15), ecc. Però il suffisso *es* figura soltanto nel paradigma plurale, mentre in quello singolare si ha il totale adeguamento di tali sostantivi alla declinazione dei neutri in vocale, con perdita dell'antico suffisso. Inoltre alcuni sostantivi come *слово* e *дѣло* non presentano mai, neanche nel paradigma plurale tale suffisso e vengono sempre declinati come neutri vocalici.

Nella coniugazione verbale tutte le desinenze consonantiche dei tempi del modo indicativo, compresa quella della II pers. s. del presente, sono dure, con evidenziamento anche grafico della *tverdot'*, mediante la costante applicazione dello *ъ* finale la cui omissione si verifica sempre ed esclusivamente in presenza di particella riflessiva. Tale particella appare sempre nella sua forma di matrice sl. -eccl. *ся*, vuoi dopo desinenza verbale consonantica che dopo desinenza vocalica. Le rarissime, ma documentate, forme con riduzione vocalica *съ* quali *оборотъсь* (7), *зделалось* (12), *родилось* (72), ecc. non

---

sivamente interessate dal fenomeno. Segnaliamo, inoltre, la presenza della forma di A. pl. *крылья* (63), legata alla categoria dei collettivi neutri in *ье* e sentita ancora come tale, secondo Markov (1974: 75-76), nella lingua dell'epoca che la applica appunto anche nella sua variante plurale, con testimonianze presenti altresì nella lingua di Lomonosov.

<sup>12</sup> Unica eccezione è la forma *ночью* (9 bis, ecc.), evidentemente per il suo carattere di quasi avverbialità e di massima colloquialità.

<sup>13</sup> Cf. Černych 1962: 193. Però il Gen. s. di tale sostantivo si presenta qui nella forma definitiva *дня* (5, 78, ecc.).

cambiano i termini del problema, pur denunciando con la loro presenza un altro degli aspetti di intervento del *razgovornyj jazyk* nella lingua della traduzione.

A proposito dei tempi e modi verbali, mentre nel succitato articolo si parla del perfetto quale unica forma di tempo passato, puntualmente reso senza la copula, e dell'infinito dove appare normativa, salvo rarissime eccezioni, la desinenza russa *ть*, ci sembra utile aggiungere qualche accenno al futuro perifrastico, reso sia con il futuro di *БЫТЬ*, sia con il futuro di *СТАТЬ* seguiti dall'infinito di aspetto imperfettivo del verbo di cui si vuole nella traduzione rendere l'idea di futuro. Opportuno sarebbe, al riguardo, il calcolo delle rispettive occorrenze, benché, a quanto ci è dato comprendere, non esistono criteri specifici adottati da Kantemir nella scelta dell'una o dell'altra soluzione.<sup>14</sup>

In campo fonologico attenzione particolare è da Sorokin (1982: 66) rivolta alla trasformazione della *e* in *o* dopo *šipjaščie* del tipo *шока, шоки, шол, пришол*; rimpiangiamo però l'esiguità degli esempi proposti a cui si potrebbero aggiungere altri del tipo: *нашол* (2, 63, 66), *катышок* (34, 50), *жолтыя* (36), *лужок* (61), *шолк* (38, 39), e persino *мѣсяцом* (47, 68, 71, ecc.), *индианцов* (54),<sup>15</sup> ecc. Particolarmente interessante è quando poi lo stesso lessema può trovarsi documentato, sia con la trasformazione, come nel caso di *учоным* (с), sia nella forma *knižnaja*, come *для ученых* (с), *ученые люди* (12), ecc. Il mantenimento della *e* è del resto l'atteggiamento dominante nella lingua dei *Razgovory*. Ciò può avvenire anche dopo *šipjaščie* e *affrikaty*, come attestano gli esempi *жеска* (с, 5), *жену* (d), *жены* (e), *отцем* (a), ecc. L'omaggio alla tradizione colta è particolarmente significativo nel caso dell'aggettivo di forma breve, Nom. f.s. *жеска* dove pure è stata applicata la semplificazione del gruppo consonantico originario *стк*, propria della lingua parlata e attestata dalla scrittura fonetica.

A proposito di scrittura fonetica, accanto alla semplificazione dei gruppi consonantici o alla assimilazione della *s* davanti a consonante sonora, entrambe già rilevate dallo studioso sovietico che tralascia, comunque, la menzione del pluriricorrente verbo *зделать* nelle sue

<sup>14</sup> Nella situazione linguistica del secolo precedente la forma più usata di futuro perifrastico sembra essere invece quella dell'ausiliare *стать* (cf. Černov 1984: 155-157).

<sup>15</sup> Per queste ultime due forme, attinenti a modelli comportamentali propri già del XVII secolo, non si tratterebbe della trasformazione di *e* in *o*, bensì di *kosvennyje otaženija akan'ja* secondo Kotkov 1974: 166.

innumerevoli applicazioni dei vari tempi e modi, non vanno dimenticate anche le forme *лехко* (с, 52, 62, есс.), *лехчѣ* (11), *бутто* (13, 15, есс.), *по щастію* (i), *по безщастію* (47), *блиски* (47), *щитают* (52), есс., testimoni, ancora una volta, dell'influsso della lingua parlata sull'atteggiamento di rispetto fonologico e grafico della situazione etimologica, quale riscontriamo generalmente nella traduzione. Così dicasi anche nel caso del fonema-grafema *ѣ*<sup>16</sup> per il quale sarebbe interessante stabilire l'esatto numero di volte in cui avviene il suo fedele mantenimento, secondo la situazione etimologica, e quello invece in cui esso è sostituito dalla *e*. Ci sembra di poter affermare che questa seconda eventualità si verifica raramente nei *Razgovory*, sempre con i lessemi, indicanti concetti di uso corrente, *время*, *небо*, *древо*, e con la preposizione *чрез* (però altri sostantivi di uso corrente quali *дѣло*, *мѣсто* presentano sempre *ѣ* etimologico).

Circa l'aspetto sintattico, l'analisi si prospetta composita e interessante, così per la sintassi del periodo (resa delle varie proposizioni subordinate relative, temporali, causali, ipotetiche, finali, ecc.), come per la sintassi della proposizione semplice. Data l'esiguità dello spazio ci soffermiamo qui esclusivamente sul complemento predicativo del soggetto/oggetto che nella traduzione può venire reso, secondo il modello sl. -eccl. mediante il caso Nom. Acc., oppure, secondo l'innovazione del *razgovornyj jazyk*, mediante lo Strum. Fra gli esempi di Nom.-Acc. proponiamo:

Цицерон был сын... сам будучи философ (a); вымысл показался мнѣ способен (d); французское слово тоурбиллонс (sic) я... назвал вихрь (e); Система... поруски назвать бы можно состав (f); Овидий был славный римской стихотворец... сам был искусной волокита (h); перваго виду звѣзды называются: неподвижныя; втораго планеты (i); Герои... назывались... дѣти рожденные от... (5); ...сама не будучи такова (5); Овидий называет ея ( ) ...стих плачевный (6); когдаб то и правда была,... я не была довольна (6); всякая звѣзда может быть целой мир (7); Молиер был славный писатель (8); Декорации называется все то, что... (10); ...порожнее мѣсто... называется партер (11); Пифагор был философ греческой (12); Аристотел был учитель Александра (13); Декарт был французской

<sup>16</sup> Parliamo volutamente di grafema, perchè siamo in epoca di grande fluttuabilità riguardo alla pronuncia di questo suono. Secondo la futura testimonianza di Lomonosov 1952 tom VII: 427 nella pronuncia del dialetto moscovita dei ceti popolari non si avverte più la distinzione, neanche in sillaba accentata, dei due originari fonemi *ѣ/e*, mentre nella lingua letteraria tale distinzione ancora si verifica. Cf. anche Gorškova 1947: 10.

философ (14); Воз иные Лось называют (17); звѣдозаконие... у нас называется Астрономия (17); ...плодоносна земля становится (18); романц... называемый Астреа (19); кто был дурак (19); чтоб земля... свѣтла была; половина луны, которая находилася обращена к нам (48); землю неподвижну... видит (49); не оставлю... луну пусту (80), есс.

Fra gli esempi di Strum. si osservino:

Цицерон назван был отцем (a); тѣ, которые философами стали (b); тѣ, которые покусятся зделаться философами (b); Я бы Идею назвал... понятием (g); мог он учителем быть (i); законными их учинил (i); ...представляеш... себе жителѣй тѣх людьми нам подобными (m); удачливой показать себя (2); ...мудрую ея почитаю (2); быть такую (2); ...себя звать мудрыми (2); что ты называеш мирами? (7); называют их неподвижными (16); звѣзд, которых планетами называют (16); наблюдения, что были основанием... (17); Алфонс Девятый названный мудрым и Астроном (21); которые ...путешествовать будут пилиринами (37); земля начала быть планетой (43); свѣтлою быть не так великое дѣло есть (45); кажется она... толстою... громадою (46); надобно быть простым зрителем... а не жителем (47); тѣлу которое хочет быть звѣздою (49); есс.

Come si può rilevare dagli esempi qui offerti è impossibile stabilire una rigida regola di applicazione dello Strum., piuttosto che del Nom.-Acc. Quest'ultimo si trova naturalmente sempre applicato con aggettivi o participi di forma breve che figura ormai impiegata solo nei casi diretti. L'aggettivo-participio di forma lunga in funzione predicativa sembra prediligere lo Strum., benchè troviamo anche esempi del tipo:

что мы свѣтлое ... видим (50); ... звѣзды называются ... неподвижные (i).

In particolare nelle note, piuttosto che nel testo, dominante ci sembra l'uso del Nom.-Acc. Ciò vale per i sostantivi in unione con il passato di *быть* e con quelli impiegati, sempre in funzione predicativa, con i verbi *звать*, *назвать/называть* in forma attiva o medio-passiva.

Si tratta per lo più di prestiti o calchi e con l'uso del Nom.-Acc. Kantemir pare voler trasmettere al lettore russo il più fedelmente possibile, senza alterazioni desinenziali, il nome di realtà e concetti mutuati da altre lingue e ancora a lui poco familiari. Però anche qui non

mancano le eccezioni. Alla nota 17 dell'*Avtorovo predislovie* (m) troviamo infatti:

Противоположение. Чужестранным словом мы ... объекцию называем

Qui, forse, l'impiego dello Strum. è facilitato dal fatto che, essendo l'imprestito di genere femminile, avrebbe avuto comunque un'alterazione desinenziale nella forma accusativa.<sup>17</sup> Si tratta comunque di ipotesi. Ciò che importa è la testimonianza della coesistenza in un unico testo, sia di forme legate ancora alla tradizione colta, sia di quelle attinenti alla lingua parlata.

Infine vorremmo ancora segnalare la presenza nei *Razgovory* di forme anomale concettualmente e grammaticalmente, riconducibili a nostro giudizio o a sviste del traduttore stesso, o a errori di stampa. Esse possono manifestarsi in seguito alla sostituzione di un grafema con un altro, come nei casi seguenti: интриги (g) invece di интригу,<sup>18</sup> имѣло (n) invece di умѣло,<sup>19</sup> языже (e) invece del Prep. m. s. языкъ, ею (б) invece di ей... (così nella proposizione Они ею – cioè alla notte – благодарны, б), есс., oppure in seguito alla in-

<sup>17</sup> Però si osservi anche Kantemir 1730: 74, nota 109 (Антиподами. То есть противоположными зовут людей тѣх) e 143, nota 139 (.. различныя кучки (которыя констеллакциями назвали е То, что латины медвѣдицею зовут, мы называем Возом или Лосем) In questi esempi Kantemir ricorre tranquillamente all'uso dello Strum., senza timore di deformazioni desinenziali, anche quando, come nel primo e nel secondo caso, egli ha a che fare con un prestito. Abbastanza inconsuete, perchè totalmente ingiustificate, ci appaiono le forme: которая причиною есть (27) e: что причиною есть (32), mentre altrove, dove lo Strum. sarebbe pienamente giustificato troviamo: которая была причина (63).

<sup>18</sup> Così nel passo: ... хотят совершенно вызнать Интриги той басни. Che qui si debba avere l'Acc. s. e non quello pl., oltre al confronto con l'originale *intrigue* (б) ce lo suggerisce la nota n. 9 al testo, dove Kantemir dà la spiegazione del significato di tale lessema nelle sue diverse accezioni, specificando che in questo passo esso è impiegato nel significato di искусное расположение случаев какого дѣйства e dunque al singolare.

<sup>19</sup> Nel passo: О бесконѣчном различии что естество имѣло употребить. Qui però non è del tutto escluso che si tratti proprio del verbo имѣть impiegato in funzione ausiliaria, come si trova anche altrove nei *Razgovory*, per es. a p. 77: много новизн имѣю тебѣ представить, oppure a p. 43: луна населена быть имѣет, есс. È noto che il verbo имѣть è larghissimamente impiegato, anche nella sua forma riflessiva, nella lingua dell'epoca e continuerà a esserlo anche nel secolo successivo, ma sempre in unione con sostantivi. Cf. Filippova 1968: 3–175. Qui invece saremmo propensi a interpretare tale uso di имѣть con infinito verbale come influenza di costrutti romanzeschi. L'esempio di p. 77 ricalca infatti la costruzione originale francese: "J'ai bien dev nouvelles à vous apprendre" (76).

serzione di un grafema morfologicamente ingiustificato, come nel caso di добрыя (b) in luogo del Acc.-Nom. pl. добрыя. Ci sembra più ragionevole attribuire queste forme e altre consimili a veri e propri errori di stampa, piuttosto che a sviste imputabili a Kantemir, che le avrebbe rilevate all'atto della rilettura del suo lavoro, anche tenendo presente la decennale attesa a cui egli fu sottoposto, prima di vederne la pubblicazione nel 1740.<sup>20</sup>

Di sua sicura paternità è comunque la traduzione erronea, dal punto di vista testuale e concettuale: от запада к востоку (16), in luogo dell'originale *de l'Orient à l'Occident* (14), così come erronea è la mancata concordanza participiale nel seguente passo: истинна и ложь... вмѣстѣ смѣшена, tanto più che tale concordanza avviene subito dopo con l'altro participio: но всегда довольно различены (1). È interessante notare come Efremov, nella sua edizione parziale ottocentesca dei *Razgovory*, che è anche la più recente,<sup>21</sup> apporta correzioni soltanto nel caso di языкъ e добрыя, riconoscendoli sicuramente come errori di stampa e riconducendoli alla forma morfologicamente corretta, mentre si astiene da qualsiasi intervento modificatorio in tutti gli altri casi, rispettando il testo dell'edizione del 1740. Certamente una nuova edizione critica di un'opera così significativa sarebbe più che mai auspicabile<sup>22</sup>. Un ultimo accenno infine vogliamo fare alla presenza di forme particolari di prestiti del tipo: Героины (5), романц (f, 19), в романцах (5), в Републикѣ (a). Si tratta di forme tutte attestate in quegli anni,<sup>23</sup> accanto a quelle che risulteranno

<sup>20</sup> E anche successivamente non cessarono gli attacchi contro la traduzione, definita da Abramov in un'ampia relazione *sataninskoe kovarstvo*, mentre nel 1756 i membri del Sinodo si rivolgevano all'imperatrice Elizaveta Petrovna con la preghiera di toglierla dalla circolazione. Malgrado ciò e grazie all'interessamento di Lomonosov, ci fu nel 1761 una seconda edizione dei *Razgovory* e nel 1802 l'Accademia delle Scienze ne diede una terza. Cf. Veselitskij 1974: 21. Nello stesso anno veniva pubblicata a Mosca un'altra traduzione degli *Entretiens* ad opera della principessa Trubeckaja, cui faremo più oltre riferimento.

<sup>21</sup> Efremov 1868, II: 390-429. Della traduzione figura qui soltanto il pervyj večer, mentre sono riportate le note apposte da Kantemir all'intera opera. Ciò è a riprova del grande significato che a esse Efremov giustamente attribuisce.

<sup>22</sup> Di recente è uscita una nuova traduzione russa degli *Entretiens* (Fontenelle 1979: 68-171)

<sup>23</sup> Cf. Biržakova 1972: 354, 392, 128. Però nel caso di героины può avere influito anche la corrispondente, identica forma ucraina. Pure altrove, del resto, sono ravvisabili nei *Razgovory* gli influssi di tale lingua, forse per l'amichevole consuetudine che il giovane Kantemir aveva in quegli anni con l'ucraino arcivescovo di

poi vincenti nella lingua letteraria successiva, героини, роман, республика. La loro assunzione da parte di Kantemir è, secondo noi, favorita dalla loro affinità con le forme corrispondenti della lingua italiana che egli notoriamente conosceva e amava (Pumpjanskij 1935: 6, Grasshoff 1966: 7-8, 63-64, 75). Non a caso questa traduzione dell'opera di Fontenelle, dove viene ricordato l'Ariosto, è una magnifica occasione per lui di riportare in note diffuse notizie e entusiastici apprezzamenti sul poeta italiano e sull'Orlando Furioso (Kantemir 1740: 59-60, note 84, 85, 86, 87, 90), mentre l'intera nota 99 è dedicata alla citazione dei versi originali italiani delle prime due ottave del canto XXXV del poema ariostesco che figurano in parafrasi prosastica nel testo fontenelliano e, di conseguenza, anche nella traduzione kantemiriana.

Le osservazioni sin qui proposte riguardano la lingua usata da Kantemir nella sua struttura fonno-morfo-sintattica, indipendentemente dal testo francese di partenza che la traduzione veicola. Considerare anche questo aspetto di analisi significa, a nostro giudizio, aggiungere nuove tessere al mosaico della personalità kantemiriana, evidenziando, attraverso le soluzioni stilistiche, le scelte lessicali e i costrutti sintattici adottati dal traduttore, non solo la sua competenza linguistica, ma anche la sua sensibilità e il suo modo di porsi di fronte al modello originale e contemporaneamente di fronte al lettore russo a cui la traduzione è diretta.

Traspare innanzi tutto da essa la simpatia e l'alto concetto che Kantemir ha per l'opera francese e il suo autore. Non si dimentichi che Fontenelle è colui che tesse gli elogi di Pietro il Grande, nel discorso commemorativo per la sua morte, pronunciato all'Accademia delle Scienze di Parigi di cui l'imperatore russo era membro dal 1717 (*Eloge du Czar Pierre I* 1727: 125-126). Nel suo *Predislovie k čitatelju*, presentando la propria fatica al lettore, Kantemir esordisce affermando che

книжка сия (cioè gli *Entretiens*) почти на всё языки переведена, и от разных народов с подобным наслаждением и жадностию читана (A).

Il discorso fontenelliano è un magnifico esempio della "introduction du language de tous le jours dans une oeuvre litteraire" (Fontenelle 1966: XLIX) e la sua chiarezza e lucidità non può non

---

Novgorod Feofan Prokopovič. Circa il fenomeno, tipico dell'epoca petrina, delle diverse varianti scritte degli imprestiti, cf. Vasilevskaja 1966: 285-310.

trovare piena rispondenza nell'analogica ricerca di Kantemir, con la sua appassionata vocazione didattica. Le numerose note di cui i *Razgovory* sono dotati, rappresentano non solo un'esigenza oggettiva del traduttore per fornire al lettore, come egli stesso illustra nel *Predislovie* (B), il giusto grado di conoscenze linguistiche (significato dei calchi, prestiti, neologismi, ecc.) ed extralinguistiche (notizie su personaggi storici e letterari, località geografiche, ecc.), ma anche un suo personale, soggettivo bisogno di chiarezza, pari o addirittura superiore al modello di partenza.

Ora, nella traduzione, l'omaggio e il rispetto verso l'originale costituiscono certamente un dato di fondo che accompagna, come filo conduttore, tutto il dialogo serotino. Ed è una fedeltà che si estrinseca, oltreché con la ricerca e l'assunzione del vocabolo di volta in volta semanticamente più *equivalente*, anche con l'adozione di costrutti sintattici il più possibile aderenti a quelli del testo francese.

È così che, per esempio, il periodo originale: "Toute la Philosophie, lui dis-je, n'est fondée que sur deux choses, sur ce qu'on a l'esprit curieux et les yeux mauvais..." (17) è reso da Kantemir come:

Вся философия основана на двух вещах, то есть на том, что имѣем дух любопытный, да глаза худыя...(9).

La fedeltà sintattica al modello (nonostante l'ininfluente deviazione della proposizione negativa apparente dell'originale risolta in positivo nella traduzione) emerge ancora più evidente dal confronto con la traduzione della Trubeckaja che così risolve il passo:

Вся философия основана на двух вещах: на любопытном разумѣ и в дурном зрении (9).

Oppure l'espressione "ce qui reviendrait au même" (17) è resa letteralmente da Kantemir: что на тоже бы навело (9), mentre Trubeckaja è ancora più approssimativa: что было бы почти тоже. Oppure ancora il periodo francese: "Et moi, repliqua-t-elle, je l'en estime beaucoup plus, depuis que je sçai qu'il (cioè l'universo) ressemble à une Montre" (20) trova eco fedele nella traduzione kantemiriana:

А я, напротив, ответствовала она, много больше его почитаю, как узнала что он часам подобен... (15),

mentre Trubeckaja risolve più macchinosamente, ma non certo più efficacemente:

А я напротив, отвечала Маркиза, несравненно болѣе почувствовала к ней уважения, как скоро узнала, что она (вселенная) имѣет сходство с часами... (13)

Infine, ancora, al passo francese: "... dont le grand loisir produisit les premieres observations, qui ont été le fondement de l'Astronomie" (21) corrisponde la traduzione:

...которых великой досуг произвел первыя наблюдения, что были основанием всего звѣздозаконія (17).

È interessante qui osservare il rispetto delle costruzioni relative dell'originale, che sono caratteristica ricorrente della sintassi fontenelliana e che puntualmente si ritrovano in quella dei *Razgovory*, con l'impiego delle varie forme del pronome *который/которой*, con assoluta prevalenza per il Nom. m.s. della variante desinenziale russa in *ой* o anche con il più raro uso, come in questo passo, della forma neutra colloquiale *что*. Rarissimamente Kantemir risolve tali costruzioni relative dell'originale con forme participiali, molto familiari invece alla Trubeckaja e sentite, forse, come troppo *knižnye* da lui che, per contro, fa larghissimo uso delle *razgovornye* costruzioni gerundive.

Altrettanto interessante è poi qui l'impiego del calco russo *звѣздозаконіе*, con relativa nota esplicativa n. 44, ove figura il corrispondente termine erudito *Астрономія*, mentre tutto il passo rispecchia quel *posredstvennyj stil'*, perseguito come obiettivo del linguaggio scientifico-divulgativo di cui già si è detto. Trubeckaja invece, per lo stesso passo, appesantendo il costruito originale, registra:

...коих излишний досуг был причиною первых наблюдений, служащих основанием всей Астрономии (15).

Molti altri ancora sarebbero gli esempi proponibili e, tuttavia, questa fondamentale fedeltà di partenza può venire e viene da Kantemir trasgredita in nome di quella esigenza di chiarezza di cui prima dicevamo. Quando il traduttore teme che il testo, così come esso si presenta nella sua veste originale, non sia appieno compreso o apprezzato dal lettore russo, allora egli non esita ad apportare modifiche che possono essere di vario genere ed entità, ma tutte rivolte a questo unico obiettivo. Caratteristica è, ad esempio, quella che vorremmo definire la sua tendenza *esplicativa* che consiste nell'aggiunta di qualche parola o di intere proposizioni assenti dall'originale e addirittura

pleonastiche per il nostro gusto e la nostra sensibilità. Si consideri, al riguardo, il passo iniziale: “Nous allâmes donc une soir après souper nous promener dans le Parc. Il faisot un frais délicieux, qui nous récompensait d’une journée fort chaude que nous avons essayée” (13). A esso corrisponde la traduzione:

В нѣкоторой вечер послѣ ужины пошли мы<sup>24</sup> в звѣринец проходиться. *Время было очень приятно, холодок... утѣшал нас по дни зѣло теплом, каков мы тогда имѣли...* (4).

Si può qui rilevare che l’introduzione del passo in corsivo è intervento personale di Kantemir che esplicita appunto la condizione di piacevolezza meteorologica dell’originale, sottintesa invece nel testo originale dall’intero passo. Analogamente si osservi, appena più sotto: “Il n’y avoit pas un nuage qui dérobat ou qui obscurcît la moindre Etoile...” (13). Ed ecco come lo rende Kantemir:

Небо было весьма чисто, так что не видать было ни одного облачка, который бы мог закрыть и помрачить хотя одну из самых меньших звѣзд (4)

E anche qui, nella traduzione, l’informazione sulla trasparenza della volta celeste assume tratti di ridondanza rispetto al testo originale, con l’inserzione del passo in corsivo, anche a scapito del suo più intenso afflato poetico.

La stessa situazione si ripropone poco più oltre: il cavaliere si dichiara ammalato dallo spettacolo del cielo stellato e confessa che solo “la présence d’une si aimable Dame ne me permit pas de m’abandonner à la Lune et aux Etoiles” (13). Kantemir ripropone fedelmente tutto il periodo, inserendovi però, come pleonastica esplicitazione, la forma gerundiva qui sottolineata:

но присутствие так любезной Госпожи не позволило мнѣ, оставя ея, отлучиться к лунѣ и звѣздам (5).

Oppure ancora, là dove la Natura viene paragonata a uno spettacolo dell’Opera e il Filosofo a un esperto di macchine teatrali che ne vuole carpire i segreti, alla riflessione fontenelliana che il filosofo ha difficoltà ermeneutiche ben maggiori del *machiniste*, perché “dans les ma-

<sup>24</sup> L’inversione predicato-soggetto è caratteristica ricorrente dello stile kante-miriano, quasi a voler enfaticamente sottolineare con tale artificio l’importanza degli assunti e dei ruoli (Kovtunova 1965: 168).

chines que la Nature présente à nos yeux, les cordes sont parfaitement bien cachées” (18), fa riscontro Kantemir con l’aggiunta della proposizione parentetica da noi sottolineata:

в машинах, которяя нам натура представляет, веревки (чем двигаются тѣ машины) весьма искусно утаены (12)

Si direbbe che Kantemir abbia davvero scarsa fiducia nelle capacità intellettuali dei futuri lettori, se si ritiene obbligato a simili precisazioni e se, al sintagma голубой свод (5) del testo, corrispondente al *fond bleu* (13) dell’originale, sente il bisogno di apporre la nota esplicativa a piè pagina: сиреч небо (5, n. 21). In verità, saremmo tentati di parlare di eccessiva pignoleria, ma un fatto è certo: la chiarezza del messaggio sta così a cuore a Kantemir che, in suo nome, lui poeta è disposto anche ad attenuare o sacrificare l’afflato poetico del testo fontenelliano, che pur ne costituisce caratteristica assai rilevante, se esso può ai suoi occhi pregiudicare o, comunque, sminuire la precisione dell’informazione e la concretezza del messaggio. È così che la metafora dell’originale: “Elles (cioè le stelle) étoient toutes d’un or pur et éclatant” (13) si appiattisce nella similitudine: Всѣ онѣ казались чистаго и блистательнаго золота (4-5), e ancora “la beauté de la nuit est une beauté brune” (14) diviene красота ночи подобна черноволосой красавицѣ (5). È così che la generica, ma poetica, espressione *en mille figures* (15) si appiattisce in quella altrettanto generica, ma incolore на различныя фигуры (17), oppure l’*ysteron-proteron* del passo originale: “me dit-elle, en me regardant et en se tournant vers moi” (15) è più banalmente risolto nella traduzione con la restituzione dell’ordine logico e cronologico delle sequenze: ... спросила она, оборотясь и пристально смотря на меня (7), insieme con una maggiore puntualizzazione semantica del *verbum dicendi* e con l’inserzione dell’avverbio пристально che appesantisce l’arioso costrutto originale; oppure, infine, ma gli esempi sarebbero ancora numerosi, la galante e scanzonata affermazione che, se la Saggazza avesse le sembianze e i modi della Marchesa, “tout le monde courrait après la Sagesse” (11) si trasforma nella seria e neutra affermazione kantemiriana: весь свѣт мудрости послѣдовал бы (2).

A subire modifiche nella traduzione è anche quel gusto dell’ironia e dello scetticismo fontenelliano, gemma preziosa della personalità dello scrittore francese, per cui egli sovente rifiuta di assumere rigide posizioni, esprimendosi, per lo più, in quella forma ipotetico-probabilistica che è poi l’equivalente formale del dubbio metodologico cartesiano. Per Kantemir, invece, gli *Entretiens* non sono una palestra

di teorie contrapposte e di enunciati ipotetici, ma una sorta di vangelo laico che deve fornire ai Russi una nuova, sicura visione del mondo, senza esitazioni e perplessità. Questa è, a nostro giudizio, la chiave per comprendere la ragione della frequente conversione degli enunciati ipotetici dell'originale negli enunciati di certezza della traduzione, secondo un preciso atteggiamento mentale che può manifestarsi anche in situazioni apparentemente ed effettivamente assai lontane dalla necessità di una rigida affermazione fattuale. Tale è il caso del passo: "... dans une rêverie aussi douce que celle où je vous ai vu prêt de tomber..." (14). La possibilità della caduta in tale stato di assopimento fantastico si trasforma in dato di fatto nella traduzione:

... в так сладкое замышление, каково было то, в котором я тебя видѣла... (6).

Similmente la forma "je voudrais" (14) diviene *мнѣ хочется* (13) e l'espressione *не нужно мнѣ сказывать* (d) rende il ben più ironico *tour* francese "je ne m'amuserai point à dire" (5); "je serois en droit" (11) è reso come: *имѣю право* (2), ecc. Così l'apertura limitativo-possibilistica del periodo francese: "C'est apparemment qu'il (cioè il giorno) n'inspire point..." (15) diviene la recisa affermazione russa:

Сие бывает для того, что день ничего в себѣ печальнаго и страстнаго не имѣет (6).

È così, infine, che la proposizione probabilistica "Il se peut que" che introduce a sua volta la proposizione dipendente "la vûe de toutes ses Etoiles... favorise..." (15) è nella traduzione completamente omissa, per affermare con certezza: ...а видѣние всѣх сих звѣзд ... вводит... (7). Oppure ancora la proposizione condizionale dell'originale: "et qui verroit la Nature telle qu'elle est ne verroit que le derriere du Théâtre de l'Opera" (19-20) diventa constatazione di fatto:

и кто уже видит натуру такову, какова она собою, видит зад театра нѣкакой Оперы (14),

ove, mediante l'introduzione del pronome indefinito *нѣкакой*, avviene una ben maggiore concretizzazione fattuale dell'evento teatrale, rispetto alla situazione più generica del testo francese. Analogamente avviene per il passo: "Je me suis mis dans la tête que chaque Etoile pourroit bien être un Monde. Je ne jurerois pourtant pas que cela fût vrai..." (15-16), ove l'impiego dei condizionali rende egregiamente l'ironico scetticismo fontenelliano, risolto invece nella traduzione attraverso la certezza degli indicativi:

Вложил я себе в голову, что всякая звѣзда может быть целой мир... Присягать в том не буду (7).

Da ultimo richiamiamo ancora l'attenzione su quelle scelte lessicali operate da Kantemir in situazione che definiamo di *disagio psicologico*, quando il lessema, il fraseologismo o l'intera proposizione adottati dal traduttore non sono semanticamente equivalenti a quelli del testo originale, vuoi per diversità oggettiva dei *realia* corrispondenti, vuoi per l'inadeguatezza del bagaglio lessicale russo, nei confronti di quello francese, complicata inoltre da soggettive, personalissime ritrosie del traduttore stesso.

Può accadere così che il fraseologismo francese: "Ils ont le privilege de..." (8) è impropriamente tradotto con:

Они имѣют жалованную грамоту... (1),

oppure l'espressione "envoyer des colonies" (8) diviene:

слободы населить (m).

Forse per entrambi i casi, più che di mancanza di corrispondenti, si dovrebbe parlare di un tentativo di adeguamento del concetto espresso dal testo originale a un concetto più propriamente russo, più vicino, dunque, e più accessibile alla mentalità degli utenti. Kantemir aveva infatti a disposizione nel primo caso l'imprestito *привилегия* che egli usa altrove, nella sua prima Satira<sup>25</sup> e che è testimoniato in questi stessi anni in altri scritti e presso altri autori (Veselitskij 1965: 54). Forse egli evita l'impiego di questo prestito, perchè gli sembra termine troppo erudito, mentre tutta la sua fatica è diretta a far sì che l'opera fontenelliana sia totalmente accettata e compresa dai lettori. Del resto, già il passaggio dal *vous* del dialogo originale fra il cavaliere e la Dama al *ты* della traduzione, se conforme all'etichetta russa del tempo (Kovalevskaja 1978: 125-126), risponde però egregiamente a questo obiettivo di avvicinamento e *democratizzazione* del testo francese. Non a caso, crediamo, l'aristocratico *Chatéau* nel cui parco avviene la brillante e dotta conversazione è reso nella traduzione con l'ucrainismo *мѣстечко* (2).

<sup>25</sup> Tale lessema figura sia nella nota al v. 10 della redazione giovanile della Satira, contemporanea dei *Razgovory*, sia nella nota ai vv. 18 e 19 della sua redazione finale, nel fraseologismo *потвердить привилегии* (Efremov 1867: 25, 196).

Ma le difficoltà maggiori insorgono quando oggetto di traduzione devono essere lessemi attinenti alla sfera affettivo-emozionale, quali *toucher*, o a quella dell'immaginazione e della pulsione inconscia quali *rêver*, *rêverie*. Qui certamente Kantemir deve fare i conti con la propria situazione linguistica e culturale, alla quale tali concetti, se non totalmente estranei, sono però poco familiari e linguisticamente resi con corrispondenti che, in nulla o in parte ricoprono l'area semantica del referente francese. Bisognerà attendere Karamzin per superare l'*impasse*, rendendo il verbo *toucher* e i suoi derivati mediante il calco *трогать, трогательный*; ciò non senza la riprovazione dell'ammiraglio Šiskov che in proposito suggerisce invece l'uso del verbo *вольновать*, per altro non equivalente, oppure, in luogo di proposizione del tipo: *я видѣл трогательную сцену, propone: я видѣл жалкое или плачевное зрѣлище* (Efimov 1971: 138).

Le stesse difficoltà incontra il nostro Kantemir che non può ancora appellarsi alla soluzione karamziniana. Ed ecco come sono da lui resi i noti lessemi nei seguenti passi: "la beauté brune qui est plus touchante" (14) diviene:

черноволодой красавицѣ, которая к большому ощущению приводит (5),

e ancora l'affermazione che: "ce n'est rien que la Beauté... si elle ne touche" (14) suona in traduzione: *что по красотѣ..., ежели та к люблению не побуждает* (6). È interessante notare come invece Trubeckaja impieghi tranquillamente nel primo caso il comparativo *трогательнѣе* (5) e nel secondo la forma verbale *не трогает* (5): segno che la lezione di Karamzin non è passata invano. Kantemir, invece, ricorre a perifrasi diverse che, se da una parte testimoniano il suo sforzo di penetrare il più possibile il senso del testo originale, dall'altra sono però sintomatiche del suo disagio e dell'inadeguatezza dell'apparato lessicale a sua disposizione che lo costringe a soluzioni differenziate per un unico, polisemico lessema dell'originale. E il disagio e l'inadeguatezza sono ancora più macroscopici, quando poniamo a confronto l'altro passo francese: "...les Amants qui sont bons juges de ce qui touche" (14) con la traduzione: *...любители, которые знают что больше приятно* (6). Qui siamo al totale appiattimento del messaggio e la colpa non è, a nostro avviso, solo nell'immatrità dei tempi, perchè, al di là delle difficoltà oggettive, esiste anche, come dicevamo, una ritrosia soggettiva, peculiare della personalità del traduttore, che lo rende assai poco incline a considerare e

dare il giusto risalto agli aspetti sentimentali e fantastici dell'attività psichica umana.

Mai come in questa sua opera di traduzione egli è uomo dei lumi che guarda con sospetto a tutto ciò che può offuscare o attenuare i contenuti scientifico-razionali dell'opera fontenelliana: sia esso l'emergere di una vena poetica o l'irruzione nel testo del sentimento e dell'immaginazione. Proprio queste prime pagine degli *Entretiens*, tutte percorse da fremiti preromantici, nell'atmosfera sospesa fra sogno e realtà del dialogo notturno fra il cavaliere e la marchesa, mettono a dura prova il nostro traduttore. Significativo è, ad esempio, il suo modo di rendere i lessemi *rêver*, *rêverie* che compaiono più volte in queste pagine.

Il cavaliere confessa che lo spettacolo del cielo stellato "me fit rêver; et peut-être sans la Marquise eussai-je rêvé assés longtemps" (13). Il cavaliere kantemiriano traduce:

зрѣлище сие заставило меня задумываться и... может быть, долгое время в забытии бы я пребыл (5).

Qui, nella prima proposizione, alla complessa e indefinita area semantica del romantico verbo *rêver* si contrappone il verbo russo *задумываться*, molto più denso di significati cogitativi che fantastici, mentre nella seconda proposizione il verbo *rêver* è totalmente eliminato dalla traduzione e addirittura sostituito con una perifrasi che preferisce addirittura indicare oblio, perdita di coscienza, piuttosto che mantenere il momento di irrazionale, fantastico abbandono dell'originale. Lo stesso dicasi per l'affermazione galante del cavaliere: "... une blonde comme vous me feroit encore mieux rêver que la plus belle nuit du monde" (14) così resa da Kantemir:

бѣлокурая нѣкая, какова ты, еще лучше может меня понудить задумываться, нежели самая лучшая ночь (6).

Ma le difficoltà e le ritrosie del traduttore si manifestano ancora più chiaramente e significativamente nel passo successivo, dove al testo francese in cui il cavaliere osserva che di notte "on en rêve mieux, parce qu'on se flatte d'être alors dans toute la Nature la seule personne occupée a rêver..." (15) corrisponde il testo russo:

ночью лучше можно с прилѣжностію разсуждать: понеже кажется тогда, что во всей твари одни мы только в том упражняемся (7).

La suggestiva e poetica riflessione dell'originale cede così il posto alla fredda e intellettualistica affermazione della piacevolezza di una meditazione solitaria, ove il verbo *разсуждать* introduce note critico-moralistiche assai caratteristiche del Nostro e del tutto estranee invece al passo originale. Inoltre il verbo *rêver* che là compare in duplice occorrenza è sostituito nella seconda parte del periodo russo dal ben più generico e severo *упряжняться*, a riprova del disagio kantemiriano e della sua tendenza a cercare soluzioni che evitino l'impiego di tale lessema. E il rimedio è ancora più radicale poco più sotto, quando la traduzione della proposizione: "La vûe de toutes ces Etoiles... favo- rise la rêverie, et un certain desordre de pensées" (15) si realizza con la totale omissione dello scomodo vocabolo:

...а видѣние всѣх сих звѣзд... вводит нѣкакое мыслей смѣшение (7).

Infine può anche avvenire che, laddove tale lessema è tradotto, esso si carichi di chiare connotazioni negative, peraltro presenti anche nella situazione originale. Così è, per esempio, nel passo dove, elencando, non senza ironia, varie congetture filosofiche, Fontenelle conclude sarcasticamente: "Et cent autres rêveries que je m'etonne qui n'ayent perdu de réputation toute l'Antiquité" (19). Nella traduzione *rêveries* è a pieno diritto e, aggiungiamo noi, non senza soddisfazione, reso da Kantemir mediante il lessema totalmente negativo *враки* (14), mentre altrove viene usato il sostantivo *басни* (38).

Se nel caso del lessema *toucher* si poteva obiettare che le difficoltà nascevano dall'oggettiva mancanza di un preciso equivalente russo, meno sostenibile è tale argomento nel caso di *rêver* e derivati. A parte l'esistenza, sino dai tempi più antichi, del verbo *мечтати* (Sreznevskij 1895: 236), lo stesso Kantemir alla nota 62, chiosando l'imprestito *имагинация* ne distingue il significato più razionale, cogitativo, espresso con il termine russo *умоначертание*, da quello fantastico, irrazionale, reso appunto come *мечтание, причудѣние*, cioè con lessemi la cui area semantica è vicina a quella del francese *rêverie*, ma che assolutamente non compaiono nella traduzione, anche quando, secondo noi, potrebbero bene assolvere la loro funzione di equivalenti. A margine si noti anche come un altro tipico caso *irrisolto*, per mancanza oggettiva di equivalente, sia rappresentato dal sostantivo *charmes* dell'originale (65), reso in traduzione con il generico *красота* (64), mentre *les Amans* (14) viene curiosamente tra-

dotto con любители (6), invece che con любовники, quasi a voler depurare il termine di ogni connotazione affettivo-passionale.<sup>26</sup>

Malgrado le ritrosie soggettive e le difficoltà oggettive incontrate sul proprio cammino, i *Razgovory* rappresentano una pietra miliare nella storia del pensiero e della cultura russa e qui ne sono stati messi in luce solo alcuni isolati loro aspetti. Nel *Predislovie k čitatelju* Kan-temir, con tratti sapienti, delinea le caratteristiche dell'opera di Fontenelle:

неподражаемым искусством полезное забавному присовокупил, изъясняя шутками все, что нужнее к введению в Физикѣ и Астрономии (A).

Nella traduzione, come abbiamo cercato di mostrare, egli sembra voler privilegiare la messa a fuoco del *poleznoe*, non esitando ad attenuare l'aspetto poetico e giocoso dell'originale, per timore che esso possa sminuire la serietà del messaggio filosofico-scientifico agli occhi dei lettori, quel нашему народу (A) a cui la traduzione è destinata, ancora poco avvezzo alle rutilanti e scanzonate manifestazioni dell'*esprit français*. La vocazione didattica prende in lui il sopravvento su quella poetica, sul *divertissement* che pure rappresenta altrove aspetto peculiare della sua personalità di scrittore satirico ed epigrammatico.

Il risultato è comunque sorprendente: la traduzione (ma è poi il caso di definirla ancora tale?) è lettura di grande piacevolezza che ti avvince come un *romanc* dall'inizio alla fine. Lo stile è piano e scorrevole, trapuntato dalle mille gemme di un'invenzione lessicale brillante e variegata. Le note, più che semplici chiose al testo, sono un supporto creativo, uno squarcio autobiografico sulla scienza e intelligenza del Nostro. I *Razgovory* rappresentano insomma una felice avventura dello spirito, al cui confronto la pur garbata e levigata traduzione della principessa Trubeckaja appare mera esercitazione scolastica.

<sup>26</sup> Sia in Sreznevskij 1895 che in *Slovar' russkogo jazyka* 1981, 8: 326, tale lessema ha il significato di *amator* e non di *amans*, che viene reso con *ljubovnik*.

## BIBLIOGRAFIA

- Biržakova E. E. – Vojnova L. A. – Kutina L. L.  
1972 Očerki po istoričeskoj leksikologii russkogo jazyka XVIII v. Jazykovye kontakty i zaimstvovanija. Leningrad 1972.
- Černov V. A.  
1984 Russkij jazyk v XVII v. Krasnojarsk 1984.
- Černych P. JA.  
1962 Istoričeskaja grammatika russkogo jazyka. Moskva 1962.
- Efimov A. I.  
1971 Istorija russkogo literaturnogo jazyka. Moskva 1971.
- Efremov P.A.  
1867 Sočinenija, pis'ma i izbrannye perevody knjazja Antiocha Dmitreviča Kantemira. I. S. Peterburg 1867.  
1868 Sočinenija, pis'ma i izbrannye perevody knjazja Antiocha Dmitreviča Kantemira. II. S. Peterburg 1868.
- Eloge du Czar Pierre I*  
1727 *Eloge du Czar Pierre I* — In: Histoire de l'Académie Royale de Sciences, Année 1725. Paris 1727.
- Filippova V. M.  
1968 Razvitie glagol'noj frazeologii v russkom literaturnom jazyke XVIII v. (Ustoječivye glagol'no-imennye sočetanija) — In: Russkaja literaturnaja reč' v XVIII v. Moskva 1968, 3-160.
- Fontenelle B.  
1966 *Entretiens sur la pluralité des mondes*. Edition critique avec une introduction et des notes par Alexandre Calame. Paris 1966.  
1979 *Rassuždenija o religii, prirode i razume*. Moskva 1979.
- Gorškova K. V.  
1947 Iz istorii moskovskogo govora v konce XVII—načala XVIII v. (Jazyk pisem i bumag Petra Velikogo) — Vestnik M.G.U. 10 (1947).
- Grasshoff H.  
1966 *Antioch Dmitrievič Kantemir und Westeuropa*. Berlin 1966.
- Kantemir A. D.  
1730 Razgovory o množestvė mirov gospodina Fontenella Parižkoj Akademii Nauk Sekretarija. S francuskago perevel i potrebnymi primėčanijami iz"jasnil Knjaz' Antioch Kantemir. V Moskvė 1730 godu.
- Kotkov S. I.  
1974 Moskovskaja reč' v načal'nyj period stanovlenija russkogo nacional'nogo jazyka. Moskva 1974.

- Kovalevskaja E. G.  
1978 Intimnye dialogy v perevodnyh svetskich dramach petrovskogo vremeni — In: *Novye čerty v russkoj literature i iskusstve (XVII-načalo XVIII v.)*. Moskva 1978.
- Kovtunova I. N.  
1965 O ponjatii inversii— In: *Problemy sovremennoj filologii*. Moskva 1965, pp. 167-171.
- Kožin A. N.  
1984 *Literaturnyj jazyk moskovskoj Rusi*. Moskva 1984.
- Lomonosov M. B.  
1952 *Polnoe sobranie sočinenij. VII*. Moskva-Leningrad 1952.
- Mal'ceva I. M.  
1975 *Leksičeskie novoobrazovanija v russkom jazyke XVIII v.* Leningrad 1975.
- Markov V. M.  
1974 *Istoričeskaja grammatika russkogo jazyka. Imennoe sklonenie*. Moskva 1974.
- Mortureux M. F.  
1978 *La formation et le fonctionnement d'un discours de la vulgarisation scientifique au XVIIIème siècle, à travers l'oeuvre de Fontenelle. Thèse présentée devant l'Université de Paris VIII, le 19 Juin 1978.*
- Pumpjanskij L. V.  
1935 *Kantemir i ital'janskaja kul'tura* — In: *XVIII vek. I*. Leningrad 1935, 83-102.
- Rajkov B. E.  
1947 *Očerki po istorii geliocentričeskogo mirovozzrenija v Rossii*. Moskva-Leningrad 1947.
- Slovar' russkogo jazyka*  
1981 *Slovar' russkogo jazyka XI–XVII vv.* Moskva 1981.
- Sorokin JU. S.  
1965 *K istorii semantičeskich izmenenij slov v russkom jazyke XVIII v. (Vlijanie i ego sinonimy)* — In: *Problemy sovremennoj filologii*. Moskva 1965, 248-259.  
1982 *U istokov literaturnogo jazyka novogo tipa (Perevod Razgovorov o množestve mirov Fontenelja)* — In: *Literaturnyj jazyk XVIII v. Problemy stilistiki*. Leningrad 1982, 52-85.
- Sreznevskij I. I.  
1895 *Materialy dlja slovarja drevnerusskogo jazyka*. S. Peterburg 1895, II.
- Sudavičene L. V. - Serdovincev N. Ja. - Kad'kalov Ju. G.  
1984 *Istorija russkogo literaturnogo jazyka*. Leningrad 1984.
- Trubeckaja A. Ja.  
1802 *Razgovor o množestvě mira*. Moskva 1802.

## Vasilevskaja I. A.

- 1966 K voprosu o formal'noj dubletnosti inojazyčnoj leksiki v zaimstvujuščem jazyke (Na materiale russkogo jazyka XVIII v.) — In: *Processy formirovanija leksiki russkogo literaturnogo jazyka (Ot Kantemira do Karamzina)*. Moskva–Leningrad 1966, 285-310.
- 1968 *Leksičeskie novšestva v russkoj literaturnoj reči XVIII v. (Inojazyčno-russkie odnoslovy)* — In: *Russkaja literaturnaja reč' v XVIII v.* Moskva 1968, 176-200.

## Veselitskij V. V.

- 1965 *Inojazyčnye slova i ich russkie ekvivalenty u Kantemira* — In: *Problemy sovremennoj filologii*. Moskva 1965, 53-57.
- 1966a *Iz nabljudenij nad jazykom proizvedenij A.D. Kantemira (Obščestvenno-graždanskaja leksika)* — In: *Processy formirovanija leksiki russkogo literaturnogo jazyka (Ot Kantemira do Karamzina)*. Moskva–Leningrad 1966, 35-51.
- 1966b *Iz istorii russkoj literaturno-knižnoj leksiki 20-40ch godov XVIII v.* — In: *Etimologičeskie issledovanija po russkomu jazyku*, vyp. 5. Moskva 1966, 20-29.
- 1968 *Rannjaja literaturnaja istorija slov. Charakter* — In: *Etimologičeskie issledovanija po russkomu jazyku*, vyp. 6. Moskva 1968, 22-27.
- 1974 *Antioch Kantemir i razvitie russkogo literaturnogo jazyka*. Moskva 1974.

## Vinogradov V. V.

- 1978 *Osnovnye etapy istorii russkogo jazyka* — In: *Istorija russkogo literaturnogo jazyka. Izbrannye trudy*. Moskva 1978, 10-64.

